

Cronache dal nichilismo - V

CRONACHE DAL NICHILISMO - V

Il corpo viene considerato la posta in gioco per risolvere il problema dello spirituale

La vocazione della carne

La vocazione della carne

COSTANTINO ESPOSITO A PAGINA 5

di COSTANTINO ESPOSITO

Con il progredire del nichilismo – esploso all'inizio come una "patologia" rivoluzionaria, e giunto infine a essere accettato come una normale fisiologia della condizione umana contemporanea – viene a mutare radicalmente il concetto dell'essere umano come un essere "spirituale".

Già nello *Zarathustra* di Nietzsche la volontà del superuomo coincideva con il «rimanere fedeli alla terra» – installati nella dimensione biologica del corpo –, mentre i valori spirituali finivano per essere smascherati come mere «speranze sovraterrane». E quelli che parlano ancora di una realtà spirituale nell'uomo non sono altro che gli «avvelenatori», «disprezzatori della vita, moribondi e avvelenati essi stessi». Lo spirito sta in un altro mondo rispetto a quello terrestre, un sovramondo illusorio e menzognero, che copre e sublima le pulsioni telluriche (e inconse) che muovono il nostro corpo.

E qui si intravede un'altra grande presenza, sebbene spesso mimetizzata, della filosofia del nostro tempo, Arthur Schopenhauer. Sua è l'idea che al fondo della realtà, e nel profondo della vita umana, domini una forza cieca, una volontà che non ha scopo e senso alcuno, se non il suo stesso volere, di cui noi siamo partecipi attraverso gli istinti del nostro corpo e che cerchiamo per tutta la vita di contenere e di sublimare, ma di cui alla fine restiamo vittime impotenti. Perché è una volontà senza ragione, che finisce per divorare lo stesso soggetto del volere. Così l'istinto, da essere un invito al piacere, finisce per essere la condanna al dolore più acuto che si possa sperimentare, quello che fa soffrire in maniera assurda, senza perché.

Da un lato l'ideale o lo spirituale come un cielo ultramondano sempre più staccato dalla terra; dall'altro il corporeo e il materiale come il mon-

do della volontà sempre più identico all'istinto ha fatto largo alla liberata con l'istinto. Il fatto è che lo spirito e il corpo stanno insieme o cadono insieme. E se ne perdiamo in un circolo fatale, quanto più il corporeo si liberava, tanto più si consegnava inerme al controllo dei valori tecno-efficientisti della cultura contemporaneo, lì dove il corpo viene sempre più

considerato come la vera posta in gioco per risolvere il problema dello spirituale. Tutta una corrente di analisi delle società moderne, che nasce con Michel Foucault e arriva fino a Giorgio Agamben, ha chiamato "biopolitica" il grande dispositivo che il potere – ogni "potere" in quanto tale, politico, economico, ecclesiastico – esercita per controllare la vita degli esseri umani attraverso la normalizzazione o la medicalizzazione o la sterilizzazione del "bios", che è l'unica risorsa – indifesa ed esposta – delle persone, a partire dal loro essere sessuate.

Secondo questi autori, l'interesse di chi comanda veramente nel mondo di oggi, vale a dire il potere capitalistico nella sua estrema forma economico-finanziaria, è quello di disinnescare la nuda potenza dei corpi. Si compirebbe così una traiettoria che va dalla prima epoca moderna, con il controllo che i preti mantenevano sui corpi attraverso lo strumento della confessione delle anime, sino al respingimento del corpo dei migranti – esseri alla deriva spossessati della propria identità umana –, e non da ultimo sino alla gestione dell'emergenza del Covid-19 come occasione per rendere permanente uno "stato di eccezione" tipico dei regimi totalitari.

Ma cosa può salvare veramente il corpo degli umani? Si era creduto che per questo scopo fosse necessario (e sufficiente) staccarlo dallo spirituale – inteso come sovrastruttura astratta o dover essere morale –, perché si imputava a esso la mortificazione del corpo. Così è stata elaborata la contromossa: ridurre lo spirituale all'elaborazione "culturale" del corporeo, a costruzione di dispositivi antropologici, sociali ed etico-politici. La repressione

dell'istinto ha fatto largo alla liberazione di esso (e all'enorme successo della società dei consumi) ma, come

Però ciascuno di noi "sa" per esperienza cosa sia il proprio corpo. Tale sapere non è acquisito solo grazie alla ripetizione dell'istinto come un meccanismo di azione/reazione, ma per il fatto che tutti percepiamo il nostro corpo come una specie di "chiamata". La cosa che più mi ha colpito, in occasione di una recente operazione chirurgica cui sono stato sottoposto, attraversando un periodo in cui il mio corpo non era a mia disposizione, anzi era inceppato da molti impedimenti ed esposto alle tecniche di cura, è che attraverso il mio corpo cominciavo a capire effettivamente la dimensione incarnata del mio "spirito". Il mio corpo non era solo una serie di tessuti o di sistemi nervosi e sanguigni, ma era un corpo che riceveva se stesso, che cercava se stesso, che pativa o gridava, che trascendeva il suo mero "soma". Il mio corpo si stava svelando come una "carne".

La carne è la nostra più profonda vocazione – oso dire – spirituale: è il corpo proprio, il corpo vissuto (di cui la fenomenologia ci ha dato descrizioni memorabili, da Husserl a Merleau-Ponty a Michel Henry), la chiamata a essere noi stessi – proprio noi, non altri – e insieme il nostro chiamare a noi il mondo, la nostra capacità di percepire sensibilmente il senso più-che-sensibile della vita.

Come ha detto una volta Francis Bacon, il pittore della carne umana che diventa essa stessa urlo di senso, fino a essere uno spasmo (pensate a una delle sue *Crocifissioni* in forma di animale squartato): «È un istinto, un'intuizione, che mi spinge a dipingere la carne dell'uomo come se si diffondesse fuori dal corpo, come se fosse la propria ombra» (da una *Conversazione con F. Maubert*). Ri-

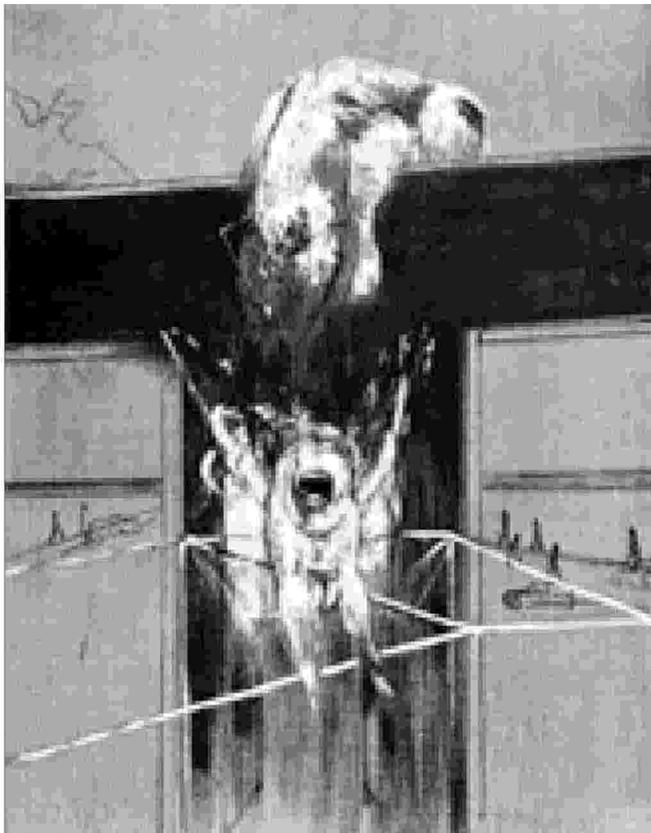
corda proprio – per quanto alto sia l'azzardo – l'annuncio dell'angelo a quella giovane di nome Maria: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo» (Luca 1, 35).

E infatti è strepitoso vedere le carni esposte e urlanti di Bacon in controluce alla perfetta compostezza degli "incarnati" di Raffaello. Una volta visti insieme, è come se non potessimo staccarli più l'uno dall'altro, perché nella politezza divina della forma raffaellesca vibra la stessa ombra che divinamente inquieta e destruttura la forma baconiana. La stessa "ombra" – quella che rende il corpo una carne e che fa della carne la percezione sofferta dello spirito. In cui il dolore e la gloria ridiventano amici.

Il nichilismo è come una progressiva dimenticanza che il verbo si è fatto carne; forse allora solo dalla carne sarà possibile reimparare – percependolo – questo Logos.

Tutta una corrente di analisi delle società moderne ha chiamato "biopolitica" il grande dispositivo che ogni tipo di potere esercita per controllare la vita degli esseri umani attraverso la normalizzazione, la medicalizzazione o la sterilizzazione del "bios"

Conversando con Maubert Francis Bacon raccontava che «un istinto, un'intuizione» lo spingeva «a dipingere la carne dell'uomo come se si diffondesse fuori dal corpo Come se fosse la propria ombra»



Francis Bacon, «Frammento di Crocifissione» (1950)

